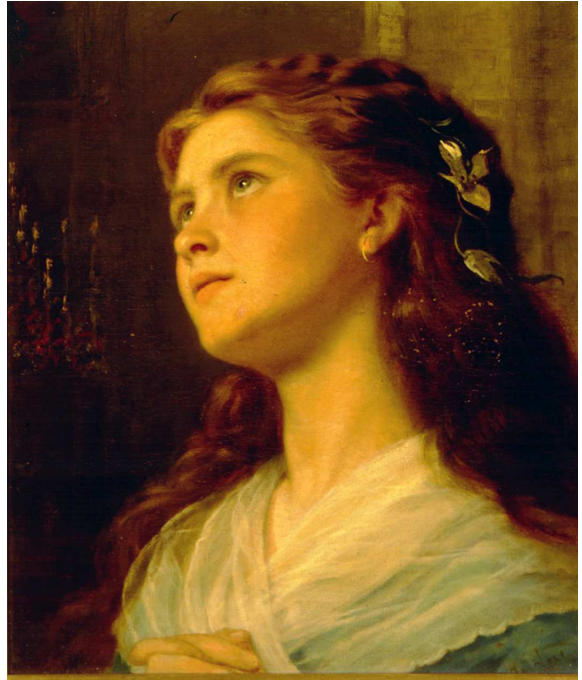


# L' "invenzione" dell'adolescenza

La figura dell'adolescente, come persona in una prolungata fase di transizione problematica, non viene considerata dalla maggior parte delle società tradizionali. In esse spesso il passaggio dalla fase della vita "bambino" alla fase "adulto" viene (veniva) gestito da appositi riti di passaggio, che rappresentano in chiave simbolica l'allontanamento dallo stato precedente, l'attraversamento di una soglia liminale, e la reintegrazione nella società con un diverso stato. Anche nelle società "occidentali" fino all'Ottocento si veniva considerati bambini fino all'età in cui non ci si poteva dedicare alle attività che la propria classe sociale prevedeva. Le rappresentazioni artistiche, letterarie o figurative, di "giovani uomini o donne", anche di 10 o 12 anni, mostrano come venissero caratterizzati come "piccoli adulti", vestiti come i genitori, intenti nelle stesse attività. Questo sia negli strati sociali più poveri, dove l'inizio del lavoro poteva essere anche a 6-7 anni, così come tra le élite, dove si poteva essere re o professori universitari anche a 12-14 anni. Verso la fine del XIX secolo, nelle società europee, in particolare in Germania, Inghilterra e Francia, i profondi mutamenti sociali ed economici fecero sì che un grande numero di ragazzi giungessero a trovarsi in una condizione di vita fino allora non presente sociologicamente. In particolare



nel mondo borghese, l'aumentata importanza dell'istruzione fino ad avanzata età, la proliferazione di college e scuole superiori, i lunghi periodi di apprendistato non produttivi necessari alla formazione nelle scienze più avanzate, crearono l'adolescenza come etichetta sociale prima non necessaria. Parallelamente, la diffusione di istituzioni e associazioni giovanili, come lo scoutismo, le società segrete giovanili o il movimento giovanile tedesco (*Wandervögel*), così come il fiorire della letteratura *sulla e per* l'adolescenza, risposero alla necessità di creazione d'identità in questa nuova fase della vita. Oggi è corretto affermare che questa "fase speciale" della vita di ogni individuo esiste e si afferma fortemente attraverso stati d'animo intensi e momenti di vita particolarmente delicati.

A Schivenoglia sono state proposte due serate su questo tema; due serate diverse dove il titolo diventa unico: "Pronto mi senti: i nuovi adolescenti, fragili e spavaldi". Parole che posso essere rivolte al bambino ancora infante e contemporaneamente al giovane adolescente, che esce dal mondo privilegiato dell'infanzia per entrare in quello complesso dell'adolescenza. Bambino e adolescente vivono in simbiosi, entrambi dentro allo stesso corpo per anni poi, improvvisamente, uno scaccia l'altro e questo avvenimento è sconcertante. Il bambino non c'è più e il corpo diventa quello di un "altro essere" che la mente fa fatica a riconoscere e a far proprio. Cosa fare?

Questo è il disagio del giovane adolescente che vede il proprio corpo cambiare e quindi cerca di cambiare anche il proprio "io" attraverso una corsa faticosa e piena di scontri. Ecco perché gli adolescenti si chiudono in se stessi, non parlano più, non si fidano: sono troppo impegnati a

capire cosa loro succede per parlare con le persone adulte vicine. Solo attraverso il mondo dei coetanei, che hanno gli stessi problemi, arriveranno a comprendere se stessi. Tutto questo chiudersi è comunque dolore ... non è solo atteggiamento scontroso e rifiuto del mondo degli adulti; è vero dolore per un corpo che cambia, contro il quale non si può far nulla, se non accettare questa metamorfosi.

I giovani hanno bisogno del nostro appoggio e della nostra comprensione per acquistare coraggio e avere fiducia nella vita, che li accompagnerà verso scoperte meravigliose e importanti da accettare serenamente.

*Federica Katia Stolfinati*